

ECONOMIA & FINANZA

Incentivi: boom di richieste

ROMA - A cinque ore dall'apertura dello sportello, «sono 92 le domande presentate a Invitalia e 345 quelle in compilazione sulla piattaforma per accedere agli incentivi #curaitalia, che sostengono gli investimenti delle aziende italia-

ne che vogliono produrre dispositivi medici o di protezione» afferma in una nota Invitalia. Quasi la metà delle domande (47,8%), seguono poi il Nord Italia (33,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARPENTERIA CRESTANI CHIAMACI preventivi senza impegno

Serramenti in alluminio

ARCISATE (Va) Via Cavour 90
0332 470236 | info@crestanisi.net

RICONVERSIONI

Da occhiali per la moda alle maschere sanitarie

MONVALLE - Dagli occhiali da sole per la moda a quelli da protezione per usi sanitari. Fra le tante aziende che stanno cercando nuove strade, c'è la Danor di Monvalle, che da 55 anni produce occhiali da sole in iniettato come fornitore per i marchi di sport e moda. «In questo momento critico abbiamo pensato alla possibilità di convertire alcuni prodotti da noi realizzati in occhiali da protezione per offrirli alle strutture sanitarie e al mercato - spiega la titolare Angela Morosi dalla ditta sul Lago Maggiore - Nessuna certificazione medica, perché al momento non c'è il tempo. Gli occhiali e le maschere realizzati garantiscono comunque un'ottima protezione per gli occhi. Sono realizzati in grilamid di prima qualità e montano lenti trasparenti anti-graffio: noi le usiamo per la protezione dal vento ma in questo momento di emergenza sono l'ideale per proteggere gli occhi da particelle di saliva». È già partito il primo lotto con 500 pezzi disponibili, ma la produzione è continua: i modelli sono stati offerti alla Protezione civile e agli enti pubblici in prima fila. «I dipendenti si sono tenuti tutti a disposizione per far fronte alle richieste e per fare la loro parte per realizzare questo progetto. Siamo pronti per vincere insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova strada produttiva con protezioni lavabili

LAVENO MOMBELLO - (v.d.) Gli artigiani del riposo di Griggioflex hanno deciso di riconvertire le linee produttive. «Insieme a tante altre aziende italiane, abbiamo deciso di occuparci di mascherine», spiegano dall'azienda entrando poi nel merito della realizzazione. «Utilizziamo tessuto "sanitex" composto per il 65% da cotone e per il 35% da poliuretano. Quest'ultimo è applicato per spalmatura ed è esterno alla mascherina impedendo così l'effetto droplet. Il tessuto è antimicrobico, antimicotico, antiacaro, impermeabile e traspirante. Sono lavabili, sia in acqua sia a vapore, e quindi riutilizzabili fino a 60 lavaggi». Dall'azienda sul Lago Maggiore, che ha annunciato anche via social la riconversione, arriva una precisazione: «Ci teniamo a sottolineare che le mascherine non sono da considerarsi un presidio medico-chirurgico ma sono destinate a un utilizzo quotidiano per tutti i cittadini. Siamo orgogliosi di poter dare il nostro contributo, seppur in piccola parte, alla battaglia che il nostro amato Paese si trova ad affrontare e ci auguriamo di poter ritornare presto ad occuparci, come fatto finora, di benessere e riposo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE

Grassi (Univa):
«Collaborare con il Politecnico per le certificazioni»

La filiera dell'emergenza

Aziende tessili varesine in prima linea: dispositivi, tessuti ed elastici

VARESE - Gli elastici realizzati dall'azienda Veropiz di Arsago Seprio sono conosciuti da tutti i migliori produttori di biancheria intima. Da qualche giorno, quegli stessi elastici servono per sostenere le mascherine protettive sul volto di medici, infermieri e quanti sono impegnati nella lotta all'emergenza sanitaria. Un cambio importante, non una vera riconversione produttiva, che è uno degli esempi più evidenti di quanto sta accadendo in provincia, da sempre culla del settore tessile. Molte aziende sono pronte a mettersi in gioco per creare una filiera dell'emergenza che risponda ai bisogni che il Paese ha in questo momento.

«Noi siamo aperti in deroga per la produzione di elastici destinati all'emergenza - spiega Andrea Veronesi che con il padre Giordano e la moglie Eugenia gestisce l'azienda di famiglia (in cui ha lavorato anche la sorella Monica scomparsa da qualche mese) - ma abbiamo dovuto rivoluzionare parte dell'azienda e il lay out produttivo per adeguare le macchine a questo tipo di prodotto. Devo dire che il tutto è stato possibile anche grazie all'impegno e disponibilità dei miei dipendenti». Al



Andrea Veronesi in azienda

lavoro ci sono tre squadre per un totale di 21 persone a fronte delle 86 normalmente in servizio. «Per chi è a casa - spiega Veronesi - abbiamo chiesto la cassa integrazione, ma solo per una settimana e mezza, anche perché noi abbiamo ancora i nostri ordini nel cassetto». Intanto, però, l'obiettivo è di arrivare 4 milioni di metri al mese di elastico per mascherine per i prossimi tre mesi. «Ci assumiamo anche dei rischi - sottolinea Veronesi - perché non ci sono contratti veri ma solo accordi via mail o telefono». Ma ne vale la pena. «Le nostre aziende dimostrano una grande responsabilità

sociale sia per le produzioni sia anche per le donazioni che stiamo raccogliendo - sottolinea Roberto Grassi, presidente dell'Unione Industriali della provincia di Varese - Noi abbiamo davanti a una doppia sfida. Una a breve termine, con la produzione di mascherine che siano però realmente protettive, certificate dal Politecnico di Milano con materiali e tessuti idonei. Non basta produrle con il cuore perché siano efficaci. Con la mia azienda, ad esempio, abbiamo mandato una decina di soluzioni al Politecnico affinché siano testate e vengano scelte le migliori che siano sicure per chi le indossa».

Poi c'è la sfida a lungo termine. «Prima rispondiamo all'emergenza - continua Grassi - poi puntiamo a valorizzare il Dna tessile della nostra provincia, partendo dai tessuti tradizionali che, trattati in modo adeguato o con fibre speciali possono raggiungere dei livelli di filtrazione adeguati per i dispositivi di protezione. Perché teniamo presente che i tessuti non tessuti che usiamo ora non sono infiniti. La materia prima, dunque, diventa fondamentale».

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Una task force che può curare persone e imprese

MILANO -(e.spa.) È una vera e propria alleanza quella stretta tra il mondo dell'industria lombardo e la Regione. L'Unione industriali della provincia di Varese gioca in prima linea nel progetto della creazione di una nuova filiera del tessile, che vada a rispondere ai bisogni dell'emergenza. «Abbiamo chiesto a molti se fossero disponibili a dare una mano - ha spiegato l'assessore regionale all'ambiente, Raffaele Cattaneo - riconvertendo parte dei propri impianti, parte della propria attività, per dare un aiuto nell'emergenza producendo mascherine e dispositivi. A questa chiamata hanno risposto tantissime imprese».

In particolare, l'Unione industriali della provincia di Varese, in collaborazione con Confindustria Lombardia e la Task force di Confindustria, sta raccogliendo le segnalazioni delle imprese del territorio che già realizzano DPI (Dispositivi di Protezione Individuale) e DM (Dispositivi Medici) o si rendono disponibili a riconvertire la loro produzione.

Regione Lombardia, intanto, sta attuando misure straordinarie, al fine di garantire una produttività ulteriore, per quelle aziende che hanno deciso di riconvertire alcune linee per produrre i dispositivi oppure il materiale utile per il prodotto finito, anche privo del marchio CE ma assimilabile. Per quest'ultimo caso Regione Lombardia ha attivato un task force specifica con il Politecnico di Milano per garantire sui prodotti o sui materiali determinati test specifici e conseguenti valutazioni di equiparazione ai criteri CE per quanto riguarda la tenuta chimica e batteriologica. L'Unione Industriali è inoltre al fianco delle imprese per accedere a quegli incentivi che il Decreto "Cura Italia" ha messo a disposizione degli investimenti delle imprese necessari

Salone del mobile, appuntamento al 2021

MILANO - (l.t.) All'alba dell'emergenza Coronavirus in Lombardia, lo scorso 25 febbraio, si era deciso per il rinvio di un paio di mesi del Salone del Mobile: da metà aprile a metà giugno. Il sindaco di Milano Beppe Sala applaudì al motto «non facciamo diffondere il virus della sfiducia». Poco più di un mese di distanza, dopo una riunione in videoconferenza svoltasi ieri pomeriggio, Federlegno Arredo, messa con le spalle al muro dall'emergenza sanitaria, ha optato per la scelta più drastica: cancellare l'edizione di quest'anno (la numero 59) della manifestazione. Il Salone del Mobile (e le Biennali dedicate a cucina e bagno) nei padiglioni di FieraMilano di Expo, dunque. E naturalmente, non ci sarà nemmeno la festa diffusa del Fuorisalone che ha invaso

la città, che è diventato con gli anni l'happening più "in" dell'anno: fino all'ultimo era rimasta in piedi la possibilità di un nuovo slittamento in autunno, in virtù dell'enorme business e indotto che la fiera dell'arredamento più importante al mondo porta nella metropoli lombarda ogni anno. Parliamo di 120 milioni di euro per il solo Salone del Mobile. E di altri 250 milioni di indotto prodotti da visitatori in costante crescita esponenziale (oltre 380mila la scorsa edizione), senza contare tutto quello che ruota intorno al Fuorisalone. Poi, «il perdurare della situazione di emergenza, che si sta espandendo in quasi tutti i Paesi del mondo», ha indicato la strada del rinvio. «Le condizioni che avevano indotto lo spostamento da aprile a giugno sono completamente cambiate - recita la

